https://www.remocontro.it/

01 Novembre 2026

Un altra Bastiglia? Macron più Luigi XVI che Napoleone

Giovanni Punzo

Piazza della Bastiglia vietata alla grande manifestazione di Parigi. Prefettura e Consiglio di Stato, contro il tribunale amministrativo che nei giorni scorsi l'aveva concessa. Litigi anche con la storia: Napoleone, che fondò il Consiglio di Stato, fu il 'normalizzatore' della rivoluzione e creò lo stato francese, mentre lo spirito del 14 luglio 1789 sembra non si sia mai sopito.

Tre rivoluzioni parigine

Per tutto il secolo XIX il barometro politico europeo fu la popolazione di Parigi i cui comportamenti si estesero al resto del continente. Nel 1830, alla fine di luglio, la popolazione parigina insorse contro i provvedimenti del re Carlo X che aveva soppresso la libertà di stampa, sciolto il parlamento e indetto nuove elezioni, ma soprattutto limitato il diritto di voto restringendo il numero degli aventi diritto. I moti parigini si estesero al Belgio che proclamò la propria indipendenza, ma suscitarono una forte eco anche nel resto d'Europa. Carlo X fu rovesciato e sostituito con il più liberale Luigi Filippo che però restò sul trono solo fino al 1848, fino a quando una seconda rivoluzione rovesciò anche lui e fu proclamata la seconda repubblica. Il primo presidente eletto a suffragio universale con cinque milioni di voti fu Luigi Napoleone, nipote del Grande, che a sua voltà restaurò l'impero nel 1852. Sconfitto dai prussiani nel 1870,

cadde anche il suo impero e per la terza volta a Parigi il popolo corse alle barricate per nulla soddisfatto del carattere moderato delle nuove istituzioni repubblicane. A Parigi fu proclamata la Comune che durò poco e fu repressa duramente, ma anche questa volta idee nate da questa utima esperienza rivoluzionaria si diffusero in tutta Europa destando molte preoccupazioni nelle classi dirigenti. EsploraMappe

Tra rivoluzione e governo

Il punto è che – nonostante questi stravolgimenti – la Francia ha sempre seguito un modello di stato forte e centralizzato, mentre periodicamente è stata attraversata da moti di piazza che hanno portato a rivoluzioni o a grandi cambiamenti. Il primo fu Napoleone che impose un modello gerarchico basato su una rigida struttura amministrativa: in primo piano i prefetti e i sindaci, nominati dall'alto, e come presenza operativa polizia nelle città e gendarmeria nelle campagne. Oltre ai codici e all'ordinamento giudiziario, fondò anche il Consiglio di Stato che originariamente doveva essere solo consultivo, esprimere cioè un parere sulle leggi, ma divenne in seguito anche l'organo deputato a risolvere le questioni amministrative, ossia di governo. La rivoluzione aveva fatto nascere i principi moderni dei diritti dell'uomo e del cittadino – soprattutto quando imputato –, aveva chiarito il concetto di giudice naturale, ma le era stato inibito di occuparsi dell'azione di governo, probabilmente non solo per rispettare il principio della separazione dei poteri. Il governo insomma, prima della modernizzazione del diritto amministrativo, era il solo a poter giudicare il proprio operato. Tra le conquiste della rivoluzione di cui si parla ancora, soprattutto in un

momento in cui sembrano in pericolo, forse questo resta l'aspetto più contraddittorio.

Le 'élites' francesi

La grande questione francese sembrerebbe essere piuttosto quella delle 'élites', gruppi ristretti che controllano l'azione politica ed economica di una paese intero come una sorta di 'nobiltà di Stato' che per di più frequenta le stesse scuole. Nel 1876, all'esordio della Terza repubblica di Jules Ferry, una prima soluzione per avviare una selezione 'meritocratica' – volta a creare una nuova 'élite' repubblicana – era stata vista nella concessione di borse di studio ai meritevoli per consentire loro di frequentare le scuole esclusive, ma di fatto riguardava solo i licei, una percentuale minima dell'istruzione pubblica. Nonostante il 1968 – fantasma ricomparso da poco sulle piazze francesi – solo a partire del 1986, quando fu proposto un esame d'ammissione all'università, si è tornati a parlare seriamente della questione. Un tentativo di riforma basato sulla restrizione degli accessi alle università è stata sospesa e poi ripresa proprio in quest'ultimo periodo provocando le reazioni studentesche e sindacali attualmente in corso: in particolare indignazione e protesta derivano dal fatto che il profilo dei futuri ammessi sarebbe stato determinato già negli anni del liceo e su parametri non sempre direttamente legati al profitto. Una limitazione che forse anche Jules Ferry, convinto repubblicano e più volte ministro della pubblica istruzione, nonché fondatore della scuola obbligatoria, gratuita e laica, avrebbe guardato con un certo sospetto.